

Dai telefonini alle televisioni: ecco le concessioni da rivedere»

Giorgetti: i beni veri dello Stato non sono gli immobili, di questo bisogna parlare

«Nazionalizzare? Io credo sia necessario discutere seriamente di quel che vogliamo fare dei veri beni dello Stato. E cioè, appunto, quelli oggetto di concessione». Giancarlo Giorgetti non vuole trasformare il tema in un derby. Ma certamente, il sottosegretario leghista alla presidenza del Consiglio vuole «aprire la discussione sul modo in cui ciò che è oggetto di concessione possa restituire il massimo bene ai cittadini».

Al momento, si parla se nazionalizzare o meno le autostrade italiane.

«Ma, al momento, parlarne è assolutamente prematuro. In concreto, bisogna verificare l'esito della procedura di annullamento della concessione alla società Autostrade. A quel punto si può decidere con qualche indicazione in più. O si può anche fare un'altra gara per vedere le condizioni che puoi spuntare».

Il ministro Toninelli sostiene che la nazionalizzazione convenga.

«Non ci sono tabù. L'autostrada del Brennero (A22) sarà gestita in house, in deroga alla norma europea. Il punto è valutare bene, caso per caso».

Eppure, non sembra che su questi argomenti ci sia una sintonia perfetta tra voi e i 5 Stelle... «La procedura sulla revoca alla concessione è stata assolutamente condivisa. Poi, è certo: su molte questioni abbiamo punti di partenza e visioni del mondo diverse. Ma questo lo sappiamo dall'inizio, e dunque ci concentriamo sulle cose su cui la condivisione esiste».

È un'impressione sbagliata quella che lei non è entusiasta della nazionalizzazione?

«Io sono cresciuto in un'era in cui si diceva che lo Stato non deve fare i panettoni. Ed ero d'accordo: quei panettoni mi parevano anche meno buoni. Ma il punto è decidere per il meglio. Il tutto Stato non è buono, ma neanche il tutto privato. Credo che valga per ogni bene dello Stato».

Di che cosa parla?

«I beni veri dello Stato non sono gli immobili di cui si parla sempre. Sono le concessioni: quanto prende lo Stato dall'acqua minerale che compriamo a 2 euro a bottiglia? Quanto dal metano sotto terra o dalle concessioni televisive? Quanto dall'etere in cui viaggia il segnale dei telefonini? Io credo che lo Stato debba fare periodiche valutazioni. E poi, scegliere per il meglio».

Per le concessioni in teoria non è già così? Il rinnovo non è subordinato a quella valutazione?

«Normalmente, la concessione viene assegnata per realizzare l'opera. Il privato ci mette i soldi in cambio di un reddito futuro, lo Stato non deve sborsare. La concessione si giustifica meno quando l'opera è già realizzata. A quel punto, è giusto che il privato paghi. Va anche detto che da noi molte privatizzazioni sono state fatte per ragioni di cassa, e i privati ne hanno tratto profitti esorbitanti. Di certo, ora dobbiamo fare un ragionamento sulle concessioni in scadenza o scadute». Per esempio?

«Penso al petrolio bianco delle Alpi. In Valtellina le concessioni idroelettriche sono scadute. L'idea del pubblico non è indecente. Noi vorremo che ci fosse un ritorno

alle popolazioni di quei territori, che hanno fornito risorse e acqua. Ma non c'è una decisione: bisogna discuterne. Senza escludere nemmeno una gestione diretta». Anche la Lega aveva votato il decreto «salva Benetton» del 2008. «Ma non lo so... io ho scoperto giusto oggi che nemmeno ero presente alla votazione...».

Marco Cremonesi - Il Corriere della Sera, 21-08-18

Giorgetti: tv, telefonini e acqua tra concessioni da rivalutare

Il tutto Stato non è buono, ma neanche il tutto privato, a detta del sottosegretario leghista alla presidenza del Consiglio. Bisogna fare un ragionamento sulle concessioni in scadenza o scadute. In Valtellina, ad esempio, le concessioni idroelettriche sono scadute. L'idea del pubblico non è indecente

Sulle nazionalizzazioni il punto è decidere per il meglio. "Il tutto Stato non è buono, ma neanche il tutto privato. Credo che valga per ogni bene dello Stato" e "i beni veri dello Stato non sono gli immobili di cui si parla sempre. Sono le concessioni: quanto prende lo Stato dall'acqua minerale che compriamo a 2 euro a bottiglia? Quanto dal metano sottoterra o dalle concessioni televisive? Quanto dall'etere in cui viaggia il segnale dei telefonini? Io credo che lo Stato debba fare periodiche valutazioni. E poi, scegliere per il meglio". Così in un'intervista il sottosegretario leghista alla presidenza del Consiglio, Giancarlo Giorgetti.

Per Giorgetti "è necessario discutere seriamente di quel che vogliamo fare dei veri beni dello Stato. E cioè, appunto, quelli oggetto di concessione". Sul nazionalizzare o meno le autostrade italiane, ha continuato, "al momento parlarne è assolutamente prematuro. In concreto, bisogna verificare l'esito della procedura di annullamento della concessione alla società Autostrade. A quel punto si può decidere con qualche indicazione in più. O si può anche fare un'altra gara per vedere le condizioni che puoi spuntare. Non ci sono tabù. Il punto è valutare bene, caso per caso".

"Di certo, ora dobbiamo fare un ragionamento sulle concessioni in scadenza o scadute. Penso al petrolio bianco delle Alpi. In Valtellina le concessioni idroelettriche sono scadute. L'idea del pubblico non è indecente. Noi vorremo che ci fosse un ritorno alle popolazioni di quei territori, che hanno fornito risorse e acqua. Ma non c'è una decisione: bisogna discuterne. Senza escludere nemmeno una gestione diretta", ha concluso.

Il governo ha richiesto una relazione urgente ai gestori di strade, autostrade e dighe in concessione sugli interventi necessari a rimuovere eventuali condizioni di rischio. "Ciò che il governo sta facendo è logico dopo quello che è successo a Genova: controllare la situazione di tutte le concessioni esistenti, comprese le dighe idroelettriche. Affermare che questo può comportare rischi aggiuntivi per i loro titolari, in molti casi le utility controllate dallo Stato o municipali come Enel, A2A, IREN insieme a Edison ed Erg, in questa fase sembra troppo. Tuttavia, questo è un

buon promemoria dei rischi regolatori percepiti che sono probabilmente in aumento", commentano stamani gli analisti di Mediobanca Securities.

"Per quanto riguarda le concessioni idroelettriche, da diversi anni vi è uno scontro in atto fra il governo e l'Ue sulle regole per effettuare le gare delle concessioni idroelettriche scadute. Considerando che altri Paesi come la Francia sono contrari ad effettuare le gare sulle concessioni come richiesto dall'Ue, i tempi per definire delle gare europee rischiano di essere lunghi", hanno ricordato ieri gli analisti di Equita.

Le società quotate coinvolte sono, dunque, A2A, Enel, IREN ed Erg e i rischi di una revisione regolatoria in Italia potrebbero arrivare soprattutto per le concessioni scadute con la richiesta di maggiori investimenti/manutenzioni sugli impianti e soprattutto con l'incremento dei canoni di concessione. "Per A2A stimiamo che la produzione idroelettrica valga circa il 16% dell'ebitda, la società ha 1900 MW di capacità installata, di cui il 40% ha la concessione scaduta e prorogata al 2020. Mentre le altre concessioni scadono nel 2029", hanno precisato alla sim. Per Iren la produzione idroelettrica vale il 10% dell'ebitda (scadenza concessioni al 2029), per Erg il 20% dell'ebitda (scadenza concessioni 2029) e per Enel il 5% dell'ebitda (scadenza concessioni il 2029).

Francesca Gerosa - Milano Finanza, 21-08-18

Genova e caso Autostrade: non solo trasporti, le concessioni a privati in Italia sono migliaia

Dalle spiagge alle telecomunicazioni, dall'acqua al gas. Ma la Borsa non teme una riforma del governo

Per il momento in Borsa un vero contraccolpo non c'è stato. Ma di certo non sono sfuggite ad azionisti, operatori e analisti le dichiarazioni di Giancarlo Giorgetti sulle concessioni pubbliche: nell'intervista al Corriere della Sera pubblicata ieri il sottosegretario leghista alla presidenza del Consiglio ha parlato di concessioni da «rivedere», citando un perimetro molto ampio, dai telefonini alle tv, dalle acque minerali all'idroelettrico. E arrivando anche a ipotizzare in casi specifici la «gestione diretta».

Tutto parte dalla tragedia di Genova e dalla procedura avviata per revocare la concessione ad Autostrade per l'Italia. Ma Giorgetti fa capire che intenzione del governo è di non fermarsi né a quel tratto della rete né a quel settore. E qui si apre un fronte teoricamente di una vastità gigantesca. Perché le concessioni rilasciate da Stato, regioni, enti locali, comuni riguardano oltre una decina di categorie di asset e risorse di demanio e patrimonio indisponibile ai privati: sono migliaia e si va appunto dal demanio idrico (quindi dalle acque sotterranee agli acquedotti e dighe) a quello stradale, dal patrimonio forestale al demanio marittimo (si pensi alle spiagge), dal demanio aeronautico civile (aeroporti) all'etere (quindi dalle frequenze radiotelevisive a quelle voce e dati delle telecomunicazioni).

Da una rilevazione sui beni dati in concessione realizzata dal Mef-Dipartimento del Tesoro nel maggio di quest'anno con dati relativi al 2015 (gli ultimi disponibili), si ha una contezza delle cifre di cui si parla. Nelle acque minerali e termali ad esempio le concessioni censite sono rispettivamente 295 e 489 con canoni annuali complessivi per 18 e 1,7 milioni che incidono per lo 0,68 e lo 0,1% sul fatturato annuo dei settori. Poi troviamo 95 concessioni attive nelle risorse geotermiche (con 21 milioni di canone), 220 per petrolio e gas (275 milioni di canone e royalty), 44 per gli aeroporti civili (90 milioni), 2.300 per le frequenze radio, tv e telecomunicazioni (148 milioni, il 70% provenienti dalle tlc, dato che non comprende gli incassi dall'assegnazione delle frequenze 3G, 4G e dalla prossima 5G, la cui base d'asta è di 2,4 miliardi con la prospettiva del pubblico di ottenere una cifra di gran lunga superiore).

Lo scenario di una revisione su concessioni, procedure, modalità e relativi incassi con anche la possibilità di passaggi a gestioni dirette («Ora dobbiamo fare un ragionamento su quelle in scadenza o scadute», ha precisato Giorgetti) si presenta complesso sia per l'ampiezza dei settori potenzialmente interessati sia per quella del cast dei sicuri protagonisti: centinaia fra aziende private e pubbliche, società quotate che fanno capo a controllo privato o partecipate da Stato ed enti locali, Stato con vari Ministeri, agenzie, Regioni, comuni.

Considerando per un attimo solo le 82 principali società partecipate dai maggiori enti locali e che sono attive nell'energia e gas, nelle autostrade, nell'idrico e negli aeroporti, secondo le rilevazioni di R&S Mediobanca, si individua un «polo» che rappresenta in modo aggregato il terzo gruppo industriale italiano con un fatturato di oltre 32 miliardi e mezzo di dividendi distribuiti nel 2017 agli enti locali azionisti. Ma, se questo è forse il mondo meno conosciuto, grande visibilità hanno i gruppi in Borsa presenti nei vari settori, dall'energia (che significa fra l'altro idrico, olio e gas, risorse geotermiche, tutte rientranti nelle categorie di demanio e patrimonio indisponibile) alle tv, dalle tlc alle multiutility.

Per il momento, comunque, si è forse ancora troppo nel mondo indefinito delle intenzioni perché le parole del sottosegretario abbiano riflessi sul mercato azionario. Ieri i soli titoli ad averne (probabilmente) un poco risentito sono stati quelli di alcune multiutility: A2A, controllata dai comuni Milano e Brescia, ha registrato una flessione di appena lo 0,03% (nell'intervista si parla di concessioni scadute in Valtellina, dove la società è presente con centrali), la romana Acea ha ceduto lo 0,08% e Iren, municipalizzata Genova-Torino, ha chiuso in ribasso dello 0,38%. Per il resto i titoli delle imprese titolari di concessioni hanno guadagnato. Tralasciando gli andamenti di Atlantia e del gruppo Gavio (entrambi nelle autostrade), la multiutility Hera (comuni di Bologna e altri) ha guadagnato il 2,19%, Mediaset l'1,47%, Telecom l'1,83%, Cairo communication l'1,11%, Enel l'1,07%. Piazza Affari per ora non sembra temere blitz. E tempi brevi, peraltro, sono praticamente impossibili.